

Carlo Ghezzi e Marica Guiducci

La strada del lavoro. Fatti e persone nella Cgil da Piazza Fontana all'Art.18

Uno degli elementi fondamentali nella scrittura di un libro che voglia raccontare la storia sindacale e politica d'Italia attraverso la ricostruzione di alcuni dei passaggi più significativi della vita repubblicana, è certamente quello, per chi scrive, di essere stato nella condizione di aver potuto vivere in prima persona fatti ed episodi che ci rivelano vicende tra le più rilevanti della storia sindacale e politica del movimento dei lavoratori e della Cgil nel nostro Paese.

Carlo Ghezzi, oggi presidente della Fondazione G. Di Vittorio, è un dirigente che percorre tutti i passaggi della gerarchia sindacale, e diventa uno dei protagonisti delle scelte che la Cgil è costretta a fare di fronte ai cambiamenti in atto nella società italiana. Il suo è un libro che, raccontando la storia personale dell'autore, ci offre una lettura approfondita di come una grande organizzazione quale la Cgil ha affrontato, a partire dal proprio interno i temi della rappresentanza del lavoro, mentre si trasformavano l'economia, la politica e la società.

L'immediatezza e la forza narrativa del suo racconto stanno appunto nell'essersi trovato - a cominciare dall'esperienza milanese-

nella condizione di misurarsi con la complessità dello scontro sociale e sindacale, dalla grande stagione di lotte e di conquiste iniziate con il '68, fino ad essere uno degli organizzatori della grande manifestazione dei 3 milioni a Roma in difesa dell'art.18 del 23 marzo 2002. Una mobilitazione di popolo e di lavoratori che porta ai massimi consensi nel Paese la Cgil e il suo leader Sergio Cofferati.

Entro questo spazio, oltre trent'anni di storia italiana, Carlo Ghezzi racconta il suo modo di stare dentro la Cgil.

Le regole e le dinamiche che una organizzazione così complessa e così rappresentativa del mondo del lavoro deve avere, risultato di un radicamento nel-

la società italiana che non ha uguali. Del resto Ghezzi partecipa a tutto quel periodo intensissimo in cui il sindacato diventa uno dei protagonisti della difesa democratica del Paese.

Dall'osservatorio della Camera del Lavoro di Milano ci racconta i retroscena della fermezza e della qualità degli uomini che affrontarono dal versante sindacale, l'attacco alle istituzioni con la strage di piazza Fontana, le Brigate Rosse e, successivamente, la crisi della politica, quella che con Mani Pulite porterà alla fine della prima Repubblica e a questa lunghissima transizione.

Queste pagine sono tra le più coinvolgenti e mettono in evidenza i processi che via via matureranno fino all'ingresso in politica di Silvio Berlusconi.

Da qui in avanti la riflessione di Ghezzi è tutta rivolta all'opera di sostanziale supplenza della sinistra che la Cgil si trova a svolgere, con una presenza che è stata per decenni, pur nella dialettica del confronto anche aspro delle parti, uno degli elementi più originali della vita democratica del nostro Paese. All'origine di questo ruolo sostanziale di supplenza, vi è la caduta del Muro, la svolta della Bolognina, i congressi che porteranno al PDS prima, ai DS e allo scioglimento poi, fino all'approdo del Partito Democratico.

Tutto è raccontato attraverso un contrasto che coinvolge la Cgil nella sua

personalità più carismatica di quegli anni: Sergio Cofferati. I suoi critici sono di volta in volta D'Alema, Bertinotti, Prodi e Fassino.

Cofferati è il dirigente che ha saputo coinvolgere e unificare in un grande fronte unitario l'azione del sindacato e dei movimenti, quelli delle grandi mobilitazioni per la difesa della democrazia e contro le leggi vergogna a favore di Silvio Berlusconi, quelle in difesa della pace e contro la guerra in Iraq e le grandi masse giovanili delle manifestazioni del G8. In queste pagine si sente quanto pesi nella vicenda anche personale di Carlo Ghezzi il rilievo che la sconfitta di Cofferati ha sull'intera vicenda politica della sinistra di questi anni. Cofferati sceglie di diventare sindaco di Bologna. Sono pagine amare. Si sente nelle parole di Ghezzi il disagio profondo per una occasione perduta, per la sinistra e per il paese.

Una scelta - quella di Cofferati - che Ghezzi come molti altri esponenti e militanti della sinistra, vive come l'ennesima "espressione di una difficoltà più profonda, quella di una sinistra incapace di strutturarsi in forme permanenti, di esprimere una rappresentanza non estemporanea, di dare compiutezza alle proprie potenzialità di consolidare alleanze e riprogettare il Paese".

Carlo Ghezzi nelle sue

Una mostra fotografica curata da Carla Costamagna Martino

L'obiettivo di Uliano Lucas “Negli occhi del lavoro” sulla cooperazione sociale

**Carlo Ghezzi
Marica Guiducci**
*La strada del lavoro Fatti
e persone nella Cgil da
Piazza Fontana
all'Art.18,
Baldini&Castoldi,
pag. 300 euro 12,00*

conclusioni ci ricorda che nell'agire di un uomo sia che appartenga a una grande organizzazione come la Cgil o al variegato mondo della sinistra, oggi così incerta e in crisi, ciò che conta è quello in cui si ha fiducia: “urgono progetti, idealità, valori. Solo per questa strada la sinistra parlerà alle donne e agli uomini che hanno continuato a prodigare energia e passione, a chiamarsi a raccolta per affermare che un'altra Italia è possibile.”

Un ragionamento, il suo, che interpreta un bisogno profondo, diffuso, che richiede responsabilità e capacità nuove di affrontare la crisi italiana: urge la necessità di contribuire alla creazione di una nuova etica e pratica della politica. E' un'impresa enorme, quanto ardua, a cui Ghezzi richiama ognuno di noi con le nostre responsabilità, piccole o grandi che siano, con la coscienza di continuare a fare ciascuno la sua parte: una parte e una battaglia che Ghezzi anche con questo suo bel libro continua a fare.

Angelo Ferranti



Un viaggio attraverso il mondo della cooperazione sociale. Un percorso per immagini che racconta il fare, il lavoro, i luoghi e i prodotti del lavoro sociale.

L'idea di questo percorso nasce dal desiderio di comunicare con forza l'essenza e il significato della cooperazione sociale.

Uliano Lucas, uno dei più famosi interpreti del ruolo del lavoro e dei lavoratori nella storia italiana, ha incontrato 13 cooperative sociali che operano a Torino e sul territorio piemontese: 1.476 lavoratori, di cui 508 persone svantaggiate (legge 381/91); 950 persone provenienti da percorsi difficili; 42.181.000 euro di fatturato; 754 utenti.

Una galleria di volti, un frammento del mondo della cooperazione sociale dove possiamo riconoscere il sen-

so profondo del lavoro, ossia le persone.

Uliano Lucas si è affermato come fotografo intorno agli anni '70 quando documentò le lotte operaie e studentesche a Torino e Milano. È autore di diversi libri fotografici e di una serie socio-economica su alcune realtà regionali.

Ha lavorato a lungo in Africa e si è occupato spesso di questioni sociali, dall'emigrazione alle forme del lavoro. Negli anni collabora con testate come *Il Mondo* di Mario Pannunzio e poi di Arrigo Benedetti, *Tempo*, *L'Espresso*, *L'Europeo*, *La Stampa*, *Il Manifesto*, *Il Giorno*.

Dal 1989 al 1995 è coinvolto da Guido Vergani e Paolo Mereghetti nelle inchieste sulla Grande Milano delle pagine cittadine di *Repubblica*. Interprete sottile oltre che testimone puntuale

di oltre trent'anni di storia, pubblica quindi su questo giornale molti di quegli scatti realizzati in una quotidiana ricognizione sul territorio che offrono per gli anni '80 e '90 e per il nuovo millennio un racconto a tutto tondo sulla società italiana. Realizza reportage sulle architetture e gli spazi di Milano e del suo infinito hinterland che si inseriscono in un lavoro mai interrotto sul cambiamento del territorio che Lucas conduce fin dagli anni '60 in tutta Italia.

Uliano Lucas,
Negli occhi del lavoro.
Economia e cooperazione sociale,
EGA Editore 2007
con 39 fotografie.
pag. 96
euro 23,00

Un libro di Alessandra Chiappano

Come visitare i lager nazisti

Non ricordo chi ha scritto che i libri sono come i telescopi perché entrambi ci avvicinano a oggetti lontani. Questo libro ci avvicina a luoghi e storie lontani, ci stimola ad andare in quei luoghi e a conoscere quelle storie, ci fornisce una cassetta degli attrezzi per visitarli, comprenderli ed evitare molti errori diffusi.

È innanzitutto un libro facile da consultare, come deve essere una guida. Una bella introduzione di Brunello Mantelli – che affronta i più tenaci luoghi comuni sui lager – introduce il lettore a una breve ma rigorosa ricostruzione delle tappe di formazione e di trasformazione dell'universo concentrazionario.

Vi sono poi dieci capitoli dedicati ai principali lager nazisti e fascisti: Auschwitz (che viene affrontato da Fabio Maria Pace), Buchenwald, Dachau, Flossenbürg, Fossoli, Mauthausen, Neungamme, Ravensbrück, la Risiera di San Sabba, Sachsenhausen.

Concludono il volume alcuni apparati per la consultazione e per l'approfondimento dei temi trattati. Fin qui il libro di Alessandra Chiappano non si distingue particolarmente da molti altri testi costruiti con un metodo analogo. Rispetto alle opere che hanno cercato di

restituire uno sguardo complessivo su quel "mondo fuori dal mondo" mostra però tre importanti novità. Innanzitutto, è un testo che unisce divulgazione e scientificità, perciò è in grado di parlare a un pubblico diversificato, fatto di studenti e di insegnanti, di curiosi e di studiosi. Nel panorama italiano non è così consueto che la solidità delle conoscenze si accompagni alla capacità di raccontare. Certo, non è una ricerca in

senso proprio né l'ambizione dell'autrice era evidentemente quella di fornire nuovi materiali e nuove tesi. Nondimeno, nell'ambito di un argomento che – specie per la diffusione che negli ultimi anni ha conosciuto – tende a strutturarsi in una sorta di conoscenza condivisa, spesso alimentata da luoghi comuni, errori quando non da voluti fraintendimenti, il mettere un po' di chiarezza è un buon aiuto. Non bisogna mai dimenticare che esiste una significativa e continua richiesta di informazioni sulle deportazioni e sugli stermini proprio perché hanno costituito uno dei caratteri più rilevanti tanto degli anni della seconda guerra

mondiale quanto del Novecento nel suo complesso. Sulla base della sua lunga esperienza didattica – come insegnante e come formatrice – Alessandra Chiappano sa bene come sia importante essere in grado di indicare al pubblico, specie scolastico, testi e riferimenti chiari, il più possibile completi e in grado di fornire strumenti e proposte di lavoro.

Secondariamente, pur caratterizzandosi per il tratto compilativo, *I Lager nazisti* non si limita alla dimensione puramente fattuale e cronachistica ma offre una chiave di lettura di quei processi, e in tal senso è propriamente un libro di storia. La storia dei lager



La presentazione a Roma del volume

BIBLIOTECA

Suggerimenti di lettura
a cura di Franco Giannantoni

Jack Greene, Alessandro Massignani

Il principe nero. Junio Valerio Borghese e la X Mas
Mondadori, Milano 2007, pp. 303, euro 19,00

C'è ancora del nuovo rispetto a quanto già non si conoscesse in questo ennesimo libro su Junio Valerio Borghese, ufficiale della X Mas, intrepido combattente della guerra mondiale con le sue imprese contro la marina britannica e comandante di una delle più feroci unità anti-partigiane della Rsi. Una doppiezza inquietante che non si esaurisce in questi due momenti della sua vita di militare indipendente e anche antimussoliniana se il *principe nero* finì incarcerato per volere del duce sotto il governo di Salò ma subito liberato. Salvò la pelle nel bagno di sangue dell'insurrezione proseguendo nel dopo Liberazione con la fondazione del Msi e del Fronte Nazionale e con il progetto abortito all'ultimo istante nel dicembre 1970 di un "colpo di stato" che impedisse alle sinistre di arrivare al potere. Ora l'interesse, dopo gli studi di Nicola Tranfaglia sulla figura del fondatore della X Mas repubblicana, si è ulteriormente allargato: gli uomini di Borghese, salvati dalla resa del loro capo, furono utilizzati dopo il '45 dai servizi informativi Oss-Usa nel tentativo di normalizzare una Sicilia controllata dalla mafia e alleata all'Impero statunitense staccata dall'Italia.

Gianni Barbacetto

Compagni che sbagliano. La sinistra al governo e altre storie della nuova Italia
Il Saggiatore, Milano 2007, pp. 286, euro 15,00

È un'impetosa ancorché realistica radiografia sullo stato di salute del governo Prodi, che Barbacetto che non è un profeta ma un bravo giornalista non poteva presumere divenisse peggiore di quello raccontato. Invece il clima precipita. Si tratta di considerazioni che un po' tutti con diversi accenti, fanno al cospetto di un calo sensibile del centro-sinistra negli ultimi dieci mesi. Qualcosa che vale un 10%. Di cosa è colpevole Prodi? Di non aver mantenuto le grandi promesse magnificate e garantire nella campagna elettorale. Il ventaglio dei tempi è vasto. Basta citare un paio di temi: giustizia e conflitto d'interessi. La riforma Castelli è tale e quale e i rischi di una separazione delle carriere fra pubblico ministero e giudice terzo è elevato. Una nuova formulazione della legge sul conflitto d'interessi è lontana. Il centro-sinistra, dopo aver per anni denunciato l'anomalia tutta italiana di Berlusconi, arrivato a Palazzo Chigi si è come bloccato. Paure? Inciuci? I partiti politici ridotti a fantasmi non filtrano più le ansie degli aderenti. Contano i maggiori, pattuglie di "padroncini". Per la democrazia sono ore difficili.

Alessandra Chiappano,
I Lager nazisti. Guida storico-didattica,
prefazione di Brunello
Mantelli, Giuntina,
Firenze 2007, euro 15,00

appare come uno degli elementi di un sistema più complesso e articolato, differenziato nei suoi caratteri e nei suoi tempi, che incrocia in modo non uniforme persecuzione, sterminio e sfruttamento. In quell'universo non tutti i campi di concentramento furono tali e non furono tutti uguali, il che non identifica gerarchie morali bensì strutture e problemi fondamentali se si vogliono comprendere il significato del nazismo e dei fascismi in generali, delle ideologie e delle pratiche che li informarono, degli uomini che a diversi livelli furono responsabili di quegli eventi. È dunque alla complessità e alla problematicità che Chiappano invita i lettori, anche nel valutare altri aspetti quali le diverse tappe della storia dei lager, la vita e la morte al loro interno, le biografie degli uomini che li guidarono.

Infine – ed è l'aspetto che dà il segno più distintivo a questo volume – ogni ricostruzione delle vicende dei lager è accompagnata da un ricco apparato di informazioni su ciò che quel luogo della memoria è diventato, quali sono state le sue trasformazioni, cosa oggi può vedere il visitatore, ciò che si è perduto e che quindi si

può solo immaginare. Non solo: il libro indica i riferimenti concreti delle persone e delle organizzazioni che si possono contattare per avere informazioni e per visitare i luoghi. Né meno rilevanti, a mio modo di vedere, sono gli apparati cartografici e fotografici che accompagnano il racconto. Vi è insomma la consapevolezza che i luoghi della memoria sono strumenti di una didattica viva, capace di restituire quel passato mentre esso sembra rapidamente allontanarsi nelle sue tracce fisiche e nella consapevolezza del suo peso storico.

Nello stesso tempo, Chiappano sembra ricordarci che la straordinaria dimensione evocativa ed emotiva che quei luoghi contengono e restituiscono immediatamente al visitatore rappresenta un'arma a doppio taglio: da un lato, infatti, come per ogni didattica, rappresentano un punto di avvicinamento importante perché fondano interesse, curiosità e partecipazione; dall'altra, però, rischiano, se non accompagnati da un rigoroso contesto storico-culturale, di limitarsi a una retorica della memoria e di un sentire tanto collettivo quanto povero di profondità.

Si apre così il rischio di condividere errori e fraintendimenti che costituiscono la ricchezza del negazionismo e che invece dovrebbero richiamarci sempre al monito di un grande storico, Edward Carr, che scriveva che l'accuratezza non è una virtù bensì un dovere dello storico. **Bruno Maida**

BIBLIOTECA

Suggerimenti di lettura a cura di Franco Giannantoni

Paolo Bologna

La battaglia di Megolo

Edizioni del Comune di Pieve Vergonte, Verbania 2007, pp. 118, s.i.p.

A ventotto anni dalla prima edizione per i tipi dell'Istituto storico della Resistenza di Borgosesia presieduto da "Cino" Moscatelli, Paolo Bologna appassionato e rigoroso studioso della epopea partigiana fra l'Ossola e la Valsesia, ci consegna in una nuova veste, con pochi, originali ritocchi, una delle vicende più alte della Resistenza. Fa bene al cuore scorrere queste pagine e meditare nel putridume che ammorba oggi l'aria. Fa bene, perché al di là degli errori compiuti nella strategia della guerriglia che non lasciava troppo spazio al calcolo, balzano fuori con la freschezza dei loro ideali le figure immortali di Filippo Beltrami "il capitano", l'architetto di Milano organizzatore della banda del lago di Quarta sul lago d'Orta e i suoi sfortunati compagni, da Antonio Di Dio, a Gianni Citterio, al giovanissimo Gaspare Pajetta, agli altri.

Era il 13 febbraio 1944. Scriveva Gian Carlo Pajetta, il fratello del caduto, nella prefazione di allora, opportunamente mantenuta nella riedizione odierna: "Il racconto è la storia semplice di un momento, si potrebbe dire persino di un episodio soltanto, eppure dobbiamo ringraziare Paolo Bologna per averci dato una cosa bella e preziosa assieme. In queste pagine c'è la nostra guerra, ci sono i partigiani, così com'erano e come sono diventati. E c'è una vena di poesia, contenuta, ma vera come c'era nella nostra guerra".

Peccato che il libro non sia in commercio ma chi lo volesse, credo possa rivolgersi a Maria Grazia Medali, sindaco di Pieve Vergonte, il Comune di cui fa parte Megolo, autrice di una limpida "lettera ai lettori".

Giuseppe Casarrubea, Mario J. Cereghino

Tango connection. L'oro nazifascista, l'America Latina e la guerra al comunismo in Italia 1943-1947.

Bompiani, Milano 2007, pp. 200. euro 9,00

La tesi è suggestiva. Ma è finita immediatamente e rabbiosamente sotto il fuoco incrociato di quelli che operano per la demolizione delle radici della nostra Repubblica. Casarrubea e Cereghino, nel loro nuovo libro che percorre lo stesso cammino intrapreso da anni, mettono sul tappeto tanti documenti di fonti diverse (Londra, Washington, e il nostro Sis, il servizio militare di una volta) per sostenere che un patto fra Cosa Nostra, fascisti e Oss americana, appena finita la guerra, puntò a far saltare lo Stato. Un vero golpe. Il primo dei tanti, troppi, fallito. Ma non solo: i fascisti non erano fascisti qualsiasi ma gli uomini della X Mas di Junio Valerio Borghese che dalle colline di Portella della Ginestra il 1° maggio 1947 fecero fuoco sui sindacalisti e i contadini al comando di Salvatore Giuliano, non il bandito che si batteva "per la Sicilia ai siciliani" ma "il sottotenente dei parà di Salò". Chiaro? Giuliano un fascista. E ancora: che fra le colline di Sagana, il quartiere generale di "Turiddu", si addestravano assieme separatisti (quelli che si richiamavano al progetto di Finocchiaro Aprile) e gruppi di marò della Rsi. Insomma, là nella profonda Sicilia si innervò la prima tappa della "strategia della tensione". Gli americani avrebbero avuto una parte di rilievo. Chi è in disaccordo commenta usando questi argomenti: l'Italia era allora percorsa da una ventata di violenza. I fascisti cadevano a decine. Se avessero controllato il potere non sarebbe accaduto. Poi ci sono le carte segrete: meglio non fidarsi, dicono, perché inducono all'errore. Spesso sono il frutto di spie che per accreditarsi gonfiano fenomeni che non esistono. Ma, direbbe Tonino Di Pietro, "carta canta". E nel libro ce ne sono molte e tutte inquietanti.

Costantino Di Sante

Nei campi di Tito. Soldati, deportati e prigionieri di guerra italiani in Jugoslavia, 1941-1952.

Ombre Corte, Documenta, Verona 2007, pp. 269, euro 22,00

È il racconto brutale, per la pesantezza dei riscontri documentari, del gigantesco rastrellamento compiuto da Tito alla fine della seconda guerra mondiale. Cinquantamila italiani, civili e militari, fascisti, partigiani, deportati istriani e giuliani, reduci dai lager nazisti, catturati ed imprigionati, rei di aver in qualche modo concorso in quanto italiani a segnare in modo drammatico la storia dei Balcani. Costantino Di Sante, ricercatore e presidente dell'Istituto provinciale di Storia contemporanea di Ascoli Piceno, specializzato nella ricostruzione di questo spaccato terribile della storia patria, offre un quadro palpante ed esauriente, cercando di proporre ed esplora-

re le ragioni che produssero quello che fu un crimine assoluto pagato da inermi italiani con la vita dopo detenzioni penose. I colpevoli sfuggirono tutti. Al primo posto, la motivazione più significativa. Gli spietati massacri fascisti nel corso nell'occupazione. Stragi feroci, fucilazioni sommarie, incendi, razzie, violenze. Al secondo posto: la mancata consegna dei criminali di guerra italiani, da Porzio Biroli, a Roatta, a Gambarà, al fior fiore dei generali dello Stato Maggiore. Al terzo, ma non ultimo, la questione lacerante del confine. Chi fu preso finì nei campi, veri lager (oltre cinquanta) o al lavoro coatto. Sappiamo la loro fine: morte per stenti o infoibati. I conti per questi ufficiali italiani non vennero mai. Nessun processo.

Valse anche per loro l'opportunità politica internazionale, quello che alimentò negli anni del centrismo "l'armadio della vergogna". Il silenzio per "ragioni di Stato".

La Casta. Così i politici italiani sono diventati intoccabili

Rizzoli, Milano 2007, pp. 285, euro 18,00

Spazza l'Italia come una ventata poderosa questo rigoroso saggio di Rizzo e di Stella, bravi giornalisti del "Corriere della Sera", che prendono a bersaglio metaforico senza nessun populismo demagogico il mondo dei politici nostrani e dei loro privilegi che configgono con i tanti problemi della gente comune. È costume consolidato sparare a zero su questo spaccato d'Italia, spesso senza ragione ma per una moda fascistoide che sembra compensare i torti. Qui no: gli autori mettono in fila storie vere, qualche volta al limite dell'inverosimile come di quel senatore che fatti 68 gior-

Mimmo Franzinelli

Il delitto Rosselli. 9 giugno 1937. Anatomia di un omicidio politico. Mondadori, Milano 2007, pp. 291, euro 18,50

"Ad ascoltarli i morti, la storia la raccontano". La provocazione di Mimmo Franzinelli, infaticabile operatore della storiografia contemporanea nazionale, è del tutto legittima perché la ricostruzione dell'assassino di Carlo e Nello Rosselli, esponenti di primo piano dell'organizzazione antifascista "Giustizia e Libertà" per mano dei "cagouards" e su mandato politico del fascismo di Mussolini e del genero Galeazzo Ciano nella tarda primavera 1937 nella boscaglia di Bagnoles-de-l'Orne in Normandia, propone al lettore, in una serie di inediti documenti, l'iter di quella scelta criminale. Le voci delle vittime spiegano il perché del progetto omicidiario. Ma non solo: la loro cultura, il ruolo politico, la capacità di analisi della situazione europea a partire dalla parola d'ordine di Carlo Rosselli che peserà come un macigno nella nostra storia: "Oggi in Spagna, domani in Italia". Un presagio che si avvererà. La novità della ricerca è nel nodo complesso dei vari passaggi ricostruito con grande rigore e che porta diritto al cuore dei responsabili politici mai sottoposti alla responsabilità personale di un giudizio penale. La verità completa non è mai stata raggiunta e sembra, leggendo il prezioso libro, di ripercorrere la strada delle tante stragi compiute in Italia nel dopoguerra. Mano fascista nell'esecuzione, ombre solo ombre su coloro che decisero di armare la mano dei killer prezzolati. Storia di una giustizia mancata tranne poche marginali eccezioni. Alle spalle le trame dei servizi segreti, i depistaggi, il ruolo dei provocatori. Le solite vecchie, tragiche storie che lasciano dietro di sé interrogativi inquietanti.

Mario Almerighi

I banchieri di Dio. Il caso Calvi

L'Unità, Le chiavi del tempo, Editori Riuniti, Roma 2007, pp. 221, euro 6,90

Mario Almerighi, pretore d'assalto nella Genova degli scandali petroliferi, è il giudice per le indagini preliminari (Gip) della capitale che l'8 aprile 1997, dieci anni fa esatti, emette su richiesta del pm Giovanni Salvi, gli ordini di custodia cautelare contro i presunti mandanti dell'uccisione del banchiere Calvi trovato impiccato sotto il Ponte dei Frati Neri a Londra il 18 giugno 1982, quindici anni prima. Sono il boss mafioso Giuseppe Calò già condannato all'ergastolo per la strage del treno Firenze-Bologna e il faccendiere Flavio Carboni, oscuro faccendiere. La colpa? Calvi si sarebbe impossessato, come aveva fatto del

resto anche Michele Sindona, di parte del tesoro di Cosa Nostra promettendo di farlo fruttare. In realtà fu un crack. L'Ambrosiano sprofondò in un mare di perdite. Da qui il mandato di morte. Il libro ricostruisce lo scenario dei fatti riproponendo alcuni drammatici interrogativi. Perché Calvi fuggì a Londra con l'aiuto di Flavio Carboni? Quali erano i rapporti con il Vaticano e la banca privata Ior del vescovo Marcinkus? Calvi finanzia in qualche modo l'operazione per Solidarnosc contro il potere comunista? Scrive Marco Travaglio nella sua introduzione che la pubblicazione dell'ordinanza di Almerighi "è in nome del diritto-dovere di cronaca per far sapere all'opinione pubblica tutti gli elementi che hanno portato i giudici a scartare l'ipotesi del suicidio di Calvi e ad imboccare decisamente la strada dell'omicidio". È un passo verso la verità.

Giuseppe Gozzini

Sulla frontiera. Camillo De Piaz, la Resistenza, il Concilio e oltre. Libri Scheiwiller, Milano 2006, pp. 252, euro 14,00

Un intreccio emozionante, mirabile, suggestivo, fra due figure esemplari del cattolicesimo del Concilio Vaticano Secondo, interpreti nel loro cammino di vita di un Vangelo vissuto con scelte difficili, privazioni, punizioni, emarginazioni. Giuseppe Gozzini, il primo obiettore cattolico italiano, che nel 1962 rifiuta di andare alle armi e di vestire la divisa militare, incarcerato e processato, difeso da padre Ernesto Balducci e da don Lorenzo Milani, interroga quel monumento della Chiesa messa "in disparte" che è padre Camillo De Piaz, compagno di strada, alla Corsia dei Servi di Milano, di padre Davide Maria Turollo, combattente della Resistenza, operatore culturale con il mondo laico e cattolico, in un progetto di crescita comune di autentica speranza cristiana. Quello che esce dal confronto fra i due ma anche dalle comuni letture, ricerche, interrogazioni, è un "discorso corale".

Lucidi nel confronto escono i ritratti di quei cattolici-comunisti riuniti in Associazione a Roma prima del 25 luglio 1943, ventimila aderenti (400 finiti nel carcere fascista) con il giornale *La Voce Operaia*. Un mondo operoso e sensibile eppure così contrastato, premuto, offeso. La conclusione, dopo gli infiniti travagli, è che il frutto nella vita nella Corsia dei Servi sfocia in una visione univoca: sia la fede che le scelte politiche "non si possono vivere e praticare se non all'interno di una cultura".

Il risultato è che appare in tutta la sua consistenza l'ostacolo rappresentato dalla "necessità di uscire dall'inerzia di una fede accolta per tradizione, la capacità di lasciarsi tentare per trarre invece tutto il profitto possibile dalla cultura".

Il bicentenario della nascita dell'eroe dei due mondi **COME GARIBALDI VEDEVA L'EUROPA**

Pochi mesi dopo lo sbarco dei Mille, Garibaldi inviò un "memorandum" alle potenze d'Europa, affermando il suo pensiero nell'ipotesi che l'Europa formasse un solo stato

E in tale supposizione, non più eserciti, non più flotte; e gli immensi capitali, strappati quasi sempre ai bisogni e alla miseria dei popoli per essere prodigati in servizio di sterminio, sarebbero convertiti invece a vantaggi del popolo in uno sviluppo colossale dell'industria, nel miglioramento delle strade, nella costruzione dei ponti, nello scavamento dei canali, nella fondazione di stabilimenti pubblici, e nell'erezione delle scuole che torrebbero alla miseria ed all'ignoranza tante povere creature, che in tutti i paesi del mondo, qualunque sia il loro grado di civiltà, sono condannate, dall'egoismo del calcolo e della cattiva amministrazione delle classi privilegiate e potenti, all'abbruttimento, alla prostituzione dell'anima o della materia.



Una serie di cartoline dal taglio "popolare" celebravano le imprese dei Mille